

Tipi di **vasche** per la concia

Le vasche, dette **càntari**, **tenatori** o anche **brennali** servivano per le prime operazioni di concia, quali il **rinverdimento**, la **macerazione** o la **concia vera e propria**.



Il **rinverdimento**, detto **'nammuollo**, consisteva nel tenere le pelli in acqua. Serviva per eliminare il sudiciume o altre sostanze dalle pelli anche fresche oppure per riportare quelle secche o salate allo stato primitivo.

La **macerazione**, o **purga**, consisteva nel mettere le pelli nelle vasche con crusca o sterco di animale o altro prodotto biologico. Serviva per allentare le fibre della pelle e migliorare l'assorbimento del liquido conciante.

Poiché era necessario mescolare spesso le pelli nelle vasche, i conciatori solofrani avevano il permesso, sancito anche negli Statuti, di **andare di notte**, cioè di recarsi al lavoro nelle ore notturne. A quei tempi infatti era proibito a tutti gli altri cittadini uscire col buio per motivi di sicurezza.

Il **rimescolamento** delle pelli nelle vasche, azione che fu sostituita da mezzi meccanici (pale ruotanti nei calcinai e bottali), avveniva in vari modi e con i seguenti strumenti:

la **bicornna** era una mazza di legno con doppia punta,

il **pillo** era lungo bastone con in cima una parte ingrossata,

la **tavola** era un attrezzo di legno formato da una tavola posta verticalmente ai cui lati erano fissati due lunghi pali, che venivano tirati alternativamente da due conciatori lungo la vasca.

I conciatori si servivano di lunghe **pinze** di ferro con due punte ricurve per controllare lo stato della concia e, alla fine, una volta svuotata la vasca dal liquido conciante, per estrarre definitivamente le pelli.



Nelle vasche le pelli potevano rimanere anche diversi mesi come per la concia della suola, detta **alla fossa**. In questo caso erano pressate da pietre, mentre le vasche erano coperte con tavole per isolare il **cantaro**.

Disegni di A. Giannattasio